

“Finché reggono non mollano”

di Chiara Paolin

“È dall'inizio che lo diciamo. Io, Michele, Travaglio, Gomez, Barbacetto e tantissimi altri: ci faremo mettere tutti in galera, uno dopo l'altro, ma non staremo mai zitti. Mai”. Sandro Ruotolo vanta una flemma proverbiale. Inviato da Santoro tra i peggiori guai del Paese, non si scompone davanti alle minacce degli onorevoli Paniz, Costa e Contento. E quando il ddl sulle intercettazioni arriva a una fermata imprevista, lui continua a ragionare sulla destinazione finale: la libertà di stampa.

Carcere, multe, ispezioni. Mancano solo le frustate per il regime.

Non sono d'accordo. Il regime giunge a maturazione proprio quando riesce a dominare la stampa. Perché se il potere politico è già sotto control-

lo, e quello giudiziario può essere ingabbiato o scansato, resta solo da tappare la bocca ai giornalisti: così la gente non sa, non dice, non protesta più. Il fascismo divenne sistema quando si appropriò definitivamente della comunicazione.

Annozero ha avuto l'onore del bavaglio in anteprima col famoso divieto di sceneggiare le intercettazioni.

Sentire quelle parole, percepire il tono delle conversazioni, permettere al grande pubblico di guardare dietro le quinte mette molta paura ai potenti. Da qui è nata la priorità di bloccare in ogni modo la circolazione delle informazioni più sensibili. Il che vale per la carta, ma soprattutto per la tivù, il cui potenziale d'impatto è enor-

me. Così abbiamo avuto persino il divieto di far interpretare le intercettazioni: idea ridicola, ossessiva.

Ossessione oscillante: il governo va sotto sul bilancio e rimanda le intercettazioni.

Ho visto quel che dice Reguzzoni, ora le priorità sono altre. Speriamo sia vero.

Ma, se non cade il governo, il ddl rispunterà al volo?

Eh certo. Perché qui stiamo tirando le conclusioni di un periodo ormai lunghissimo: crisi economica, sfascio politico, rabbia dei cittadini, Italia a pezzi. O si riesce ancora una volta a nascondere la realtà, o la realtà travolgerà tutto.

Le intercettazioni sono l'ultimo diaframma.

Diventano una battaglia democratica. Non si tratta di difendere una categoria, una corporazione, ma di mantenere l'equilibrio fondamentale tra il dovere di informare e

il diritto di conoscere. Mi auguro che l'Ordine dei giornalisti e il sindacato sappiano reagire con grande determinazione: stavolta devono difendere non i loro iscritti ma un pezzo fondamentale di democrazia.

Molti colleghi sembrano possibilisti, dicono che effettivamente la materia va regolata.

Molti colleghi, come si dice dalle mie parti, tengono famiglia. Non riescono a tenere la schiena sempre dritta perché anche essere eroi certe volte è un lusso. E' chiaro che se in questi ultimi anni tutti i media avessero fatto meglio il proprio mestiere non ci saremmo ridotti alla condizione attuale, però la responsabilità è sempre di chi ha il potere di organizzare il sistema. Se le regole barano, come chiedere ai singoli di essere impeccabili?

Secondo lei come andrà a finire tutta questa storia?

Questi, finché reggono, non mollano. E noi neppure. Manifestiamo in piazza, facciamo il nostro lavoro andando sulla rete, sul digitale, ovunque pur di raggiungere tutti quelli che ci aspettano. E comunque todo cambia, come sappiamo. L'editto bulgaro risale al 2002: sai che bello festeggiare il decennale con un ricambio totale globale?



Sandro Ruotolo
(Foto L'Espresso)

“Continueremo a lottare. E ci faremo mettere tutti in prigione, ma non staremo mai zitti”